FOCUS TEMATICI

FANTOZZI

Guida ai film

intra



COLLANA FOCUS TEMATICI
SERIE CULT MOVIES



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia
Testo aggiornato al 20 novembre 2026

ISBN 979-12-5991-997-7

Indice

Indice 3
Nota introduttiva 4
Parte prima — Il mondo di Fantozzi 7
Capitolo 1 – Villaggio prima di Fantozzi 8
Capitolo 2 – Dalla pagina allo schermo 14
Capitolo 3 – La megaditta e i suoi abitanti 20
Capitolo 4 – La lingua di Fantozzi 27
Capitolo 5 – Chi li ha fatti 34
Capitolo 6 – Un ragioniere e il suo paese 40
Parte seconda — I film 46
Capitolo 7 – Gli anni di Salce (1975–1976) 47
1. *Fantozzi* 49
2. *Il secondo tragico Fantozzi* 57
Capitolo 8 – L'arrivo di Neri Parenti (1980–1986) 65
3. *Fantozzi contro tutti* 67
4. *Fantozzi subisce ancora* 73
5. *Superfantozzi* 78
Capitolo 9 – Il pensionato (1988–1990) 84
6. *Fantozzi va in pensione* 86
7. *Fantozzi alla riscossa* 93
Capitolo 10 – Morti e ritorni (1993–1999) 100
8. *Fantozzi in paradiso* 102
9. *Fantozzi – Il ritorno* 109
10. *Fantozzi 2000 – La clonazione* 115
Capitolo 11 – Fuori serie: Fracchia (1981, 1985) 120
F1. *Fracchia la belva umana* 122
F2. *Fracchia contro Dracula* 126
Parte terza — Oltre i film 129
Capitolo 12 – In che ordine vederli 130
Capitolo 13 – Dai libri allo schermo 133
Capitolo 14 – Chi è chi 136
Capitolo 15 – Le parole di Fantozzi 142
Capitolo 16 – Dov'è quella scena 147
Capitolo 17 – I luoghi 158
Capitolo 18 – Fantozzi fuori dai film 161
Capitolo 19 – I film in breve 166
Indicazioni bibliografiche 168

Nota introduttiva

Chi apre questo libro ha già in testa una piccola collezione di frammenti. Una racchetta impugnata come un attrezzo sconosciuto e una domanda di cortesia, «Batti lei?», rivolta a un collega che non sa come si comincia una partita. Una bicicletta inforcata alla bersagliera e una gara aziendale, la Coppa Cobram, che nessuno ha chiesto di correre. Un cineforum, un film sovietico imposto ai dipendenti, un giudizio pronunciato a voce alta davanti a tutti. Una stecca da biliardo, un superiore che insulta e un insulto che a un certo punto torna indietro. Sono frammenti che si citano da cinquant'anni, in ufficio e a tavola, spesso da persone che non saprebbero dire da quale film vengono.

Il primo piacere di questa guida è rimettere ogni frammento al suo posto. E il posto, quasi sempre, sorprende. Il cineforum che molti ricordano come il cuore del primo film sta nel secondo. La Coppa Cobram arriva solo nel terzo, cinque anni dopo, con un regista nuovo e con Villaggio stesso dietro la macchina da presa. L'uomo che siede in cima alla scala del potere non è sempre lo stesso: nel primo film è il megadirettore galattico, nel secondo è già diventato megapresidente galattico, e da lì in avanti cambia titolo, nome e talvolta volto. La moglie del ragioniere ha due volti diversi, che si alternano; il geometra Calboni, nel quarto film, ne ha uno nuovo; la figlia e la nipote, verso la fine della saga, cambiano interprete. Il pubblico ha fuso tutte queste facce in una sola famiglia, e ritrovarle separate, film per film, è come riaprire un vecchio album di fotografie. Il

personaggio stesso, a un certo punto, muore: e la saga trova il modo di riportarlo indietro.

Il secondo piacere è scoprire che cosa c'era intorno ai frammenti. Una battuta che la memoria ha isolato, nel film arriva al termine di una sequenza costruita con pazienza, dentro una giornata, una stagione, una gerarchia. Fantozzi non è una raccolta di gag: è un mondo con le sue regole, i suoi riti obbligatori, la sua geografia verticale, e le gag sono i punti in cui quel mondo si incrina. Rivedere una scena sapendo dove cade, che cosa la precede e che cosa ne segue cambia il modo di riderne. Spesso lo rende più amaro.

C'è poi una sorpresa che riguarda le parole. Molte espressioni di Fantozzi sono passate nell'italiano di tutti i giorni, e passando si sono levigate, allungate, fuse fra loro. Ciò che il pubblico ripete non coincide sempre con ciò che si sente nel film: una formula è diventata un'altra, una scena ha preso un nome che nessun personaggio pronuncia, una battuta è stata attribuita al personaggio sbagliato. Qui le espressioni sono date come si sentono nei film, con chi le dice e a chi; dove l'uso comune le ha trasformate, la differenza è segnalata. Anche i congiuntivi storpiati, che la memoria assegna in blocco a un solo personaggio, hanno ciascuno il loro proprietario.

Anche le parole più crude fanno parte del gioco. La saga è piena di insulti, e gli insulti sono un pezzo della sua macchina: dicono chi sta sopra e chi sta sotto, chi può permettersi di offendere e chi deve incassare.

La saga, poi, invecchia insieme al suo pubblico, e anche questo la memoria tende a dimenticarlo. Il ragioniere degli anni settanta corre dietro all'autobus e sogna la collega d'ufficio; quello della fine degli anni ottanta va in pensione e non sa che cosa fare delle sue giornate;

quello degli anni novanta muore, torna e viene perfino clonato, in un mondo che non riconosce più. In mezzo, il personaggio ha cambiato anche stagione: dal quarto film in poi Fantozzi esce nelle sale a dicembre, e per molti spettatori diventa un appuntamento delle feste, come il panettone e i parenti. Rivedere i film nell'ordine in cui sono usciti significa assistere a un lungo racconto sull'Italia che cambia, osservata da chi sta sempre all'ultimo gradino.

I film sono dieci, girati in ventiquattro anni, dal 1975 al 1999. Hanno attraversato tre decenni di cinema italiano, tre registi, più cambi di produzione e di interpreti di quanti la memoria tenga a mente. Accanto a loro stanno due film nati dallo stesso autore e da un personaggio diverso, Giandomenico Fracchia, che con Fantozzi condivide la timidezza, una parte degli attori e quasi nient'altro.

E dietro i film c'è una domanda che vale la pena di farsi: perché un impiegato goffo e servile, nato per far ridere, sia diventato una parola del dizionario. La risposta non sta in una battuta. Sta in un comico che insultava il suo pubblico, nelle pagine di un settimanale, in un'azienda sterminata che non ha nome e in una piccola corte di colleghi, superiori e familiari in cui milioni di spettatori hanno riconosciuto qualcuno che conoscevano.

Il libro è aggiornato al 20 novembre 2026, e le schede raccontano i film fino all'ultima scena, finali compresi.

PARTE PRIMA

Il mondo di Fantozzi

Capitolo 1 – Villaggio prima di Fantozzi

Genova

Paolo Villaggio nasce a Genova il 30 dicembre 1932, e a Genova passa i primi trent'anni abbondanti della sua vita. È lì che diventa, nell'ordine e un po' tutto insieme, autore di canzoni, intrattenitore, impiegato e comico. Con Fabrizio De André, genovese come lui, firma due canzoni che resteranno nel repertorio del cantautore, «Il fannullone» e «Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers»: la seconda, un medioevo sguaiato e irriverente, ha già il gusto per l'eroe ridicolizzato che tornerà più tardi in forme molto diverse.

Il lavoro vero, quello con lo stipendio, è in un'azienda. Villaggio racconterà di aver lavorato come impiegato alla Cosider, un'azienda genovese del mondo dell'acciaio, e di esservi stato addetto all'organizzazione degli eventi aziendali: le feste, le ricorrenze, perfino lo scambio dei doni natalizi fra dirigenti. È un osservatorio privilegiato. Chi organizza i riti di un'azienda vede la gerarchia nel momento in cui si mette in posa: chi siede vicino a chi, chi riceve il regalo più costoso, chi si inchina e quanto. Molti anni dopo Villaggio dirà che da quegli uffici, e da un collega di cui prese in prestito il cognome, era venuto il ragioniere più famoso d'Italia. Il collega non ha mai avuto un nome certo, e non importa: il ragioniere che conosciamo non è il ritratto di un uomo, ma la somma di un ambiente.

Di sera, intanto, Villaggio sale sui palchi. I primi passi sono quelli del cabaret genovese, dove si fa notare per un tipo di comicità che allora non ha molti precedenti: non

il comico che si fa amare, ma quello che aggredisce. Davanti al pubblico non cerca la complicità, la nega. Tratta gli spettatori con un disprezzo esibito, li provoca, li accusa, e il pubblico, invece di offendersi, ride. È la prima cifra di Villaggio, e resterà la più profonda: una cattiveria che non risparmia nessuno, a cominciare da chi guarda.

Roma

La svolta arriva nel 1967, e ha un nome: Maurizio Costanzo. Il giovane giornalista, che a Roma anima un piccolo cabaret, vede Villaggio esibirsi e lo convince a trasferirsi nella capitale. Il locale è il Sette per otto, in Trastevere, una sala minuscola frequentata da gente di spettacolo e da giornalisti. Il debutto romano funziona, e funziona subito. Villaggio ricorderà fra il pubblico delle prime sere, fra gli altri, Ennio Flaiano, Ugo Tognazzi e Marco Ferreri: quel comico genovese che insulta i clienti diventa in poche settimane un piccolo caso. Villaggio, che fino ad allora aveva diviso la giornata fra l'ufficio e il palcoscenico, sceglie il palcoscenico.

Da Roma la strada verso i microfoni è breve. Villaggio esordisce alla radio con *Il sabato del Villaggio*, un programma che porta già nel titolo il suo cognome, e ne è autore e protagonista. Poco dopo lo chiama la televisione.

Quelli della domenica

Il 21 gennaio 1968 va in onda la prima puntata di *Quelli della domenica*, un varietà della domenica pomeriggio sul Programma nazionale. I testi sono di Marcello Marchesi, Italo Terzoli ed Enrico Vaime, con la collaborazione dello stesso Costanzo; in scena, accanto ai conduttori Ric e Gian e alla cantante Lara Saint Paul, ci

sono due giovani cabarettisti milanesi, Cochi e Renato, e Villaggio. Per tutti e quattro è il passaggio dal locale notturno al salotto di milioni di famiglie, e per la televisione di allora è un piccolo terremoto: un varietà che invece di rassicurare spiazza, che invece di accogliere il pubblico lo prende in giro.

Per misurare la novità bisogna ricordare che cosa fosse la televisione italiana del 1968. I canali sono due, entrambi della Rai, le trasmissioni sono in bianco e nero, e il varietà del fine settimana è uno dei riti più condivisi del paese: lo si guarda in famiglia, spesso con i vicini, e chi vi compare entra di colpo nella conversazione di tutti. Fino a quel momento il varietà aveva trattato il proprio pubblico con una cortesia quasi cerimoniosa. Il comico che si rivolge agli spettatori per maltrattarli, e che maltratta proprio quell'Italia elegante e perbene che la televisione aveva sempre rispettato, rompe un patto implicito; ed è per questo che non lo si dimentica.

Villaggio vi porta i personaggi costruiti nel cabaret. Il più clamoroso è il professor Kranz, un imbonitore dall'accento tedesco, arrogante e incapace, che tratta gli spettatori con un disprezzo da caserma e li maltratta per non aver capito numeri che falliscono sotto i loro occhi. Kranz è il comico aggressivo portato all'estremo: non chiede di essere amato, pretende di essere temuto, e fa ridere proprio perché nessuno, fino a quel momento, aveva osato rivolgersi così al pubblico della domenica. È un personaggio che durerà, fino ad arrivare al cinema.

Accanto a Kranz c'è il suo opposto, Giandomenico Fracchia. Fracchia è un impiegato timido fino alla paralisi, terrorizzato dai superiori, incapace di dire di no, sempre sul punto di scusarsi per qualcosa che non ha

fatto. Se Kranz è il carnefice, Fracchia è la vittima; se Kranz alza la voce, Fracchia la perde. In mezzo, si intuisce già, c'è lo spazio per un terzo personaggio, che dell'impiegato vessato abbia la condizione e del comico feroce lo sguardo.

Kranz, Fracchia e il terzo uomo

Negli anni successivi Villaggio diventa un volto stabile del varietà: la televisione lo riprende più volte, la radio gli affida altri programmi. Intanto arriva il cinema, all'inizio con parti di contorno: dal 1968 Villaggio compare in alcune commedie e, nel 1970, è nel cast di *Brancaleone alle crociate* di Mario Monicelli, accanto a Vittorio Gassman, nella parte di un guerriero tedesco: un altro teutonico feroce, a pochi anni da Kranz. Non sono ancora ruoli che gli appartengano davvero, ma gli insegnano il set e lo fanno conoscere a chi il cinema lo fa.

Nel frattempo Fracchia continua la sua vita. Il personaggio è così riconoscibile che la Rai gli dedica un programma tutto suo, *Giandomenico Fracchia – Sogni proibiti di uno di noi*, quattro puntate dirette da Antonello Falqui e trasmesse dal 18 ottobre 1975. Fracchia è l'impiegato di un ufficio, schiacciato dal capo e dai colleghi, che sfugge alla sua giornata grigia rifugiandosi nei sogni, come promette il titolo. La struttura dice molto della distanza che separa Fracchia da Fantozzi. Fracchia sogna, e il sogno lo salva per qualche minuto; Fantozzi non ha nemmeno quel rifugio.

Quando lo sceneggiato va in onda, il terzo uomo è già arrivato al cinema da sette mesi. Ma il ragioniere non nasce sul set. Nasce sulla pagina, qualche anno prima, e cresce in parallelo alle maschere televisive, come una loro variazione più cupa e più comune. Kranz

è un'invenzione grottesca, Fracchia un caso clinico di timidezza. Fantozzi è un'altra cosa: non ha nulla di eccezionale, se non la quantità di sventure che gli cadono addosso. È per questo che gli spettatori, che di Kranz ridevano e di Fracchia avevano pena, in Fantozzi finiranno per riconoscersi.

Le tre maschere hanno una radice comune, e conviene tenerla a mente leggendo le schede dei film. Villaggio non costruisce i suoi personaggi a partire da un tic o da una battuta, ma da una posizione: chi sta sopra e chi sta sotto, chi comanda e chi ubbidisce, chi può umiliare e chi deve sorridere. Kranz occupa il gradino più alto e ne abusa; Fracchia occupa il più basso e ne ha terrore; Fantozzi lo occupa senza nemmeno sapere che esistano altri gradini da salire. La comicità nasce dalla distanza fra i gradini, e la cattiveria di Villaggio sta nel non concedere a nessuno dei suoi personaggi, né ai loro spettatori, la consolazione di uscirne.

Le origini secondo Villaggio

Sulla nascita del ragioniere, del resto, il primo testimone è anche il meno affidabile, e lo sapeva. Villaggio ha raccontato le origini del personaggio in modi diversi, a seconda dell'occasione e dell'interlocutore. In alcune interviste il ragioniere viene dagli uffici genovesi e da un collega di cui prese il cognome. Il 23 ottobre 2015, all'incontro con la stampa della Festa del cinema di Roma, per il ritorno in sala dei primi due film restaurati, disse invece che il personaggio era nato in un cabaret di Milano, e ricordò l'arrivo a *Quelli della domenica* come l'incontro con il più comico di tutti, Renato Pozzetto, e come la scoperta di una popolarità che fino ad allora aveva sottovalutato. Nel documentario *La voce di*

Fantozzi di Mario Sesti, di cui *L'Espresso* pubblicò un estratto il 1° dicembre 2016, ammetteva di non ricordare il giorno né l'anno in cui il ragioniere era venuto al mondo: «Nasce a bocconcini, a pezzetti».

È probabilmente la versione più vicina al vero, perché tiene insieme tutte le altre. Il ragioniere non ha un atto di nascita: si forma per accumulo fra l'ufficio, il cabaret, la radio, la televisione e la pagina, e ciascuno di questi luoghi gli dà qualcosa. Gli uffici gli danno la materia, il cabaret la cattiveria, la televisione il pubblico, la pagina la lingua. Ed è sulla pagina, più che altrove, che prende la forma che il cinema troverà pronta.

Quando il ragioniere arriva al cinema, insomma, il suo autore ha quarantadue anni, una lunga gavetta di palcoscenico, sette anni di televisione e di radio, qualche film da attore di contorno e un pubblico che conosce già la sua voce. Gli manca solo il personaggio che lo divorerà. Villaggio vestirà i panni di Fantozzi per ventiquattro anni, in dieci film, e da allora la gente lo chiamerà per strada con il nome del ragioniere. È il prezzo, e il premio, di aver inventato qualcuno in cui un paese intero ha visto la propria faccia.